

# TRATTA DEGLI SCHIAVI

## La sanatoria di immigrati aiuta i trafficanti di uomini

I casi precedenti sono chiari: i regolarizzati lavorano poche settimane, poi spariscono e così le organizzazioni importano altri extracomunitari

**ALBERTO BRAMBILLA  
NATALE FORLANI**

■ Fare analisi corrette dei fenomeni per adottare proposte efficaci, fa la differenza tra i politici seri e non, tra la propaganda elettorale e realizzazioni concrete. La recente proposta di intervenire con una sanatoria per rilasciare un permesso di soggiorno e lavoro agli immigrati irregolari presenti in Italia, partendo dal presupposto che ci sia una carenza di lavoratori nei settori dell'agricoltura e del lavoro domestico e con lo scopo di sottrarre i migranti irregolari dalle grinfie dei caporali e delle mafie si colloca in questo ambito.

La proposta sarà anche mossa da nobili sentimenti ma non tiene conto della realtà. Proviamo a rispondere a domande semplici: una sanatoria che consenta di regolarizzare il rapporto di lavoro condannando ai datori di lavoro gli obblighi di legge e contrattuali pregressi, risponderebbe allo scopo? No; l'analisi dei dati forniti dall'Inps in base alle comunicazioni obbligatorie dei datori di lavoro ci dice che i rapporti di lavoro degli immigrati sono alquanto mobili e di breve durata: meno di tre mesi nel settore agricolo e inferiori a un anno nelle collaborazioni domestiche; per gli irregolari le durate sono probabilmente più brevi.

Certo non saranno i datori di lavoro e soprattutto i «caporali» (spesso delle medesime etnie) a farsi carico delle sanzioni, del vitto e alloggio di questi lavoratori raddoppiando, bontà loro, le attuali paghe orarie per lavori della durata di 15 giorni; ancora più difficile per le famiglie data l'insostenibilità dei costi senza agevolazioni fiscali. Quindi la prudenza vuole che prima di parlare di sanatorie di immigrati clandestini sia utile sapere come funzionano le sanatorie; per far questo è molto significativo quello che è successo in passato.

### L'ESEMPIO DEL PASSATO

Prendiamo ad esempio gli esiti della sanatoria per la regolarizzazione degli immigrati irregolari del 2012.

1) Su 134mila domande (comprese le circa 12mila successivamente respinte), 116mila, ben l'87% del totale erano relative a regolarizzazioni per il lavoro domestico, colf e badanti; il punto è che il 76% delle domande di lavoro per le colf e le badanti ha riguardato maschi provenienti, nell'ordine, da Bangladesh, Marocco, India, Pakistan, Egitto, Cina, Senegal, Tunisia e Albania mentre solo il 12% delle domande ha riguardato donne ucraine, mol-



Il ministro delle Politiche Agricole, Teresa Bellanova, preme per sanare 600mila clandestini (LaPresse)

## I numeri

### TUTTE COLF E... UOMINI

■ I dati relativi alla sanatoria di immigrati del 2012 dicono che su 134mila domande, 116mila, l'87% erano richieste di regolarizzazioni per lavori domestici, colf e badanti, ma il 76% delle domande erano di maschi provenienti da Bangladesh, Marocco, India, Pakistan, Egitto, Cina, Senegal, Tunisia e Albania. Solo il 12% delle domande riguardava donne ucraine, moldave e filippine

### PARENTI

■ Il 34% delle richieste, per il 40% dei lavoratori regolarizzati, è stato richiesto da datori di lavoro stranieri, in gran parte famiglie della stessa comunità di origine del richiedente

### CONTRATTI BREVISSIMI

■ L'82% riguardava contratti inferiori alle 25 ore settimanali così da ridurre al minimo contributi e tasse e dopo un anno tali lavoratori sono spariti dai registri Inps

dave e filippine; si noti che nel fondo pensione Inps la percentuale dei lavoratori regolarizzati, per il 40% dei lavoratori regolarizzati, è stato richiesto da datori di lavoro stranieri, in gran parte famiglie della stessa comunità di origine

2) Il 34% delle richieste di regolarizzazioni, per il 40% dei lavoratori regolarizzati, è stato richiesto da datori di lavoro stranieri, in gran parte famiglie della stessa comunità di origine

gamento, simulando i rapporti di lavoro anche per favorire nuovi ingressi di persone dai paesi di origine.

Seconda domanda: gli immigrati senza permesso di soggiorno sono indispensabili per l'economia italiana e in particolare per l'agricoltura e il lavoro domestico?

È fuor di dubbio che gli immigrati (compresi gli irregolari)

hanno un ruolo fondamentale in questi settori ma buona parte di loro sono in possesso di regolare permesso di soggiorno o sono comunitari anche se è proprio il mancato ingresso di questi ultimi per ragioni sanitarie ad aver sollevato il tema della carenza di manodopera per i lavori stagionali. Ma siamo sicuri che ne servano? Secondo Istat il 66% della famiglia straniera è in povertà assoluta (30%) e relativa (prima causa dell'aumento della povertà nel Paese); il 12% priva addirittura di reddito.

Da alcuni anni il numero dei disoccupati immigrati si mantiene intorno alle 400mila unità con oltre il 50% dei rapporti di lavoro attivati dal corso dell'anno di durata inferiore ai tre mesi, con basse professionalità e bassi salari, al di sotto della no tax area; molto spesso costretti al sommerso. Condizioni destinate a peggiorare in modo drastico nei prossimi mesi a causa della crisi che colpisce i settori tipici in cui operano gli immigrati (lavoro domestico, turismo, ristorazione, costruzioni e agricoltura); figurarsi se aumentiamo l'offerta di lavoro con altri ingressi che entreranno in concorrenza con gli immigrati regolari e favoriranno la crescita del lavoro sommerso e una ulteriore precarizzazione delle condizioni delle famiglie immigrate regolari.

### LE NORME BASTANO

Le possibilità di regolarizzare in modo mirato i lavoratori oggetto di sfruttamento per motivi di calamità sono state previste dai decreti sicurezza di Salvini e situazioni come quella di Borgo Mezzanone dove 3000 immigrati sono ammassati in un campo di fortuna non è da Paese civile, ma non servono sanatorie chieste a gran voce da chi «campa» sull'immigrazione, bastano le attuali e inapplicabili norme di sicurezza.

## L'analisi

La democrazia è a rischio bisogna riparare i danni prima che sia troppo tardi

**FRANCESCO CARELLA**

■ Il presidente della Corte costituzionale, Marta Cartabia, ha sentito il dovere di chiarire, alcune settimane fa, che la nostra Carta non contempla in alcun modo lo «stato di eccezione». Carl Schmitt il filosofo tedesco il cui pensiero ruota intorno a quel concetto apre il suo libro più famoso, «Le categorie del politico», con parole nette: «Sovrano è chi decide sullo stato di eccezione». Ebbene, Giuseppe Conte scegliendo di affrontare l'attuale crisi sanitaria ed economica attraverso un numero imbarazzante di Decreti del presidente (atti amministrativi che non hanno forza di legge) si è, di fatto, auto proclamato «sovrano». Infatti, così operando, ha esautorato il Parlamento, disconoscendo il potere legislativo, e ha ignorato il ruolo e le funzioni di garanzia del capo dello Stato.

Diciamolo senza tanti giri di parole: se fossimo ancora un Paese di democrazia liberale il nostro capo del governo verrebbe chiamato a rispondere con urgenza per violazione del dettato costituzionale. In tal senso, vale la pena di ricordare che l'articolo 16 della nostra Carta indica che «ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza...», mentre all'articolo 77 si precisa che... «quando in casi straordinari di necessità e di urgenza, il governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni».

**DA BOBBIO A GRAMSCI**

È davvero difficile avanzare dubbi sul significato di questi passaggi: le leggi si discutono e si approvano in sede parlamentare. Il che vuol dire, come ricorda Norberto Bobbio, che «la rappresentanza della nazione risiede nel Parlamento. Esso è l'organo a cui in modo essenziale è affidata la competenza in ordine alla funzione legislativa. L'esecutivo ha la facoltà di emanare norme, ma in una ferrea logica di raccordo, di dibattito e di controllo con l'Assemblea elettiva». In caso contrario, si può dire addio al «governo per mezzo della discussione» e rassegnarsi a scivolare pericolosamente verso forme di democrazia illiberale.

Vengono in mente nel caos politico di queste settimane le parole utilizzate da Antonio Gramsci nel definire le situazioni di stallo in cui precipitano i sistemi politici a fronte di circostanze storiche complesse. Egli osservava che «la crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati». L'autore dei «Quaderni del carcere» allude al fatto che i leader politici, seppure in un sistema di democrazia liberale, non sono mai del tutto impermeabili - soprattutto in un clima di alta tensione sociale - al canto delle sirene demagogiche e alla tentazione di aggirare i controlli e i contrappesi previsti dall'ordinamento costituzionale.

La speranza è che le lesioni inferte in questi ultimi mesi allo svolgimento della vita politica vengano sanate al più presto sia per mano della classe politica dotata di maggiore sensibilità democratica che attraverso interventi diretti da parte dei vertici istituzionali. Occorre fare presto, prima che sia troppo tardi.